

Il set

## Il produttore tunisino a Taormina nella giornata del Maghreb Ben Hammar: “Il set di Baaria? Ora lo usiamo per altri film”

PAOLA NICITA

IL VENTO della rivoluzione che agita il Mediterraneo soffia anche sul Festival, e porta testimonianze e immagini che consentono una riflessione su un tema ancora scottante. Taormina diventa così luogo di dibattito ma anche di riferimento: il produttore Tarak Ben Ammar, a capo della Cinecittà tunisina e imprenditore rampante, ha difatti annunciato che produrrà un film dedicato a Mohamed Bouazizi, l'ambulante che si è dato fuoco a Tunisi dando il via alla rivolta e che lo presenterà proprio qui in anteprima. «Non si possono solo film dove gli arabi sono visti come terroristi. Dobbiamo avere un simbolo della nostra storia».

Racconta Ben Ammar: «Avevo proposto a Giuseppe Tornatore di firmare la regia di un film, ma lui era impegnato per *Baaria*. “Tu sei un beduino siciliano”, gli ho detto. Abbiamo collaborato alla ricostruzione della città, nell'ambientazione degli anni Trenta, un lavoro incredibile, una riproduzione il più fedele possibile. Mi dispiace per gli italiani, ma abbiamo adoperato maestranze locali, bravissime. E se volete visitare la Baaria di Tornatore, non resta che venire in Tunisia: il set è ancora montato, anzi lo abbiamo già adoperato per girare scene di altri film, riadattandolo un po'. Comunque non ho perso la speranza di lavorare con Tornatore, chissà». Che la questione rivoluzione e politica sia tema difficile, si è visto anche ieri, quando i registi e gli attori presenti alla tavola rotonda sul Maghreb hanno — a quanto pare — chiesto di non avere la presenza di Ben Ammar, troppo legato a Ben Ali.

Dai registi maghrebini Ibrahim El Batout, Habib Attia, Mourad Ben Cheick, Leila Kilani, arrivano i racconti della rivoluzione: il ruolo delle donne — protagoniste del film della Kilani, ad esempio, quello dei media, le piattaforme virtuali come Facebook e Twitter che sono nuove agorà telematiche attraverso le quali incontrarsi aggirando le proibizioni, il ruolo delle immagini, determinante per vedere cosa accadeva in un villaggio vicino, e fino a quel momento non era mai stato possibile sapere. A proposito dell'immigrazione e di Lampedusa, i registi tunisini dicono: «E' stato descritto come “il” problema, ma c'è ben altro: occorre superare le categorizzazioni e capire che si tratta di uomini, che respiriamo la stessa aria e facciamo parte di un unico mondo».

La giornata di ieri è stata anche la vetrina per le nuove leve del cinema siciliano, protagonista con la proiezione di otto cortometraggi selezionati — nella presentazione di Alessandro Rais è sottolineata la maggiore internazionalizza-

zione dei lavori — per il Concorso Nice: il corto vincitore sarà veicolato attraverso un circuito che toccherà New York, San Francisco, Mosca e San Pietroburgo. In concorso Sebastiano Greco con “Angelo o la Pasqua di Salvo”, “Cattedrale” di Leando Picarella, “A day and a minute in Rome” di Frank Di Mauro, “Moto perpetuo” di Gabriele Vizzini, “Non importa da dove vieni ma i colori che porti” di Leandro Genovese — già visto anche al Teatro antico — il lavoro d'animazione “U' piscispada” di Antonello Piccione, “White Light” di Gian Maria Musarra — con le musiche di Giovanni Sollima e “Vodka Tonic” di Ivano Fachin, bella prova pensata già per un mercato internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Farò un film  
sull'ambulante  
della rivoluzione”  
Una vetrina  
per i corti siciliani**



Il produttore Tarak Ben Hammar a Taormina